

Giovedì Santo (in *Coena Domini*)

(Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15)

Siamo arrivati, quest'anno, al Giovedì Santo, alla santa Messa in *Coena Domini*, in una maniera del tutto inaspettata, inimmaginabile fino a qualche settimana fa.

Quanto ci descrivono le letture non è più lontano e simbolico, ma si è letteralmente “materializzato” – in qualche modo “incarnato” – nella situazione nella quale ci siamo venuti a trovare da un giorno all'altro.

– *La prima lettura* che descrive la Pasqua ebraica coincidente con il “passaggio” dell' *Angelo sterminatore* che colpisce i primogeniti degli egiziani e risparmia coloro che, tra gli ebrei, hanno segnato gli stipiti delle porte delle loro case con il sangue dell'Agnello pasquale, oggi si è letteralmente realizzata anche per noi. È il flagello della pandemia che ha colpito il mondo intero a farcelo risaltare sotto gli occhi. Allora neppure gli appartenenti al popolo di Israele potevano salvarsi senza quel gesto che segnava la porta della loro casa con quel sangue. Oggi neppure gli appartenenti alla Chiesa sembra possano salvarsi se non si consacrano al Sacro Cuore di Cristo e al Cuore Immacolato di Maria. Non basta l'isolamento dentro le proprie case, se quelle stesse case non sono segnate dalla consacrazione a Cristo e a Maria che conduce a Lui (*ad Iesum per Mariam*, come si insegnava un tempo). Chi non si arrende a questa evidenza, che il Signore ha voluto farci toccare con mano anche mediante questo richiamo fortissimo, non può illudersi né di superare questo momento, né tantomeno di salvarsi per l'eternità.

È stato un grave errore aver soppresso la celebrazione delle sante Messe con i fedeli, come allora fu un grave errore quello di coloro che non segnarono le porte con il Sangue dell'Agnello, figura del Sangue di Cristo. Così i gesti sacramentali vanno posti, fisicamente, materialmente, per essere operanti (*ex opere operato*, si insegnava un tempo: *per il solo fatto di essere posti* hanno il potere di salvare).

– *La seconda lettura*, che parla dell' *Istituzione dell'Eucaristia*, attraverso la narrazione che ne fa san Paolo, ce lo ricorda. Ma oggi nella *Presenza reale* di Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia non si crede più e quindi è ritenuto superfluo parteciparvi. L'assurdità di questa mancanza di fede, dettata dal prevalere della paura sulla ragione e sulla fede, si tocca con mano ogni volta che ci si accorge che ci è permesso, giustamente, di recarsi a fare la spesa, di andare in farmacia (e perfino dal tabaccaio!) – e magari anche in chiesa per pregare, anche se questo incontra già non pochi ostacoli – perché queste sono necessità inderogabili, mentre ci è negata la partecipazione alla santa Messa, a parità di rispetto delle norme di sicurezza. Questo sarebbe ridicolo se non fosse una realtà. Il sangue dell'Agnello sullo stipite della porta è ritenuto una ridicola superstizione che è meglio trascurare.

Al tempo dell'Ultima Cena, nella quale il Signore pronunciò per la prima volta nella storia le parole della Consacrazione («questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue») gli Apostoli erano chiusi con Lui nel Cenacolo, come gli ebrei nella notte della Pasqua che essi stavano rievocando; oggi noi ci siamo rinchiusi di nuovo in casa per paura del *virus sterminatore*. Ma c'è una differenza: gli Apostoli avevano Cristo, mentre la gente oggi si è rinchiusa da sola, senza di Lui, invece di essere con Lui in chiesa. Ma coloro che hanno conservato la fede lo invocano anche in queste condizioni estreme e, almeno spiritualmente, lo chiamano ad essere

presente con loro in casa («dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro», *Mt* 18,20), in attesa di tornare ad averlo nell'Eucaristia. Fortunati, in questo giorno, coloro che hanno in casa un sacerdote che rinnova il Sacrificio Eucaristico, offrendolo anche per coloro che non lo possono avere altrettanto vicino. Così che la Grazia del Signore possa «guadagnarne il maggior numero» (*ICor* 9,19).

– *Il Vangelo* di Giovanni ci parla della “purificazione”: Gesù «disse: “Non tutti siete puri”», riferendosi a Giuda che amava ripararsi dietro ai poveri («Perché quest’olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?»), *Gv* 12,5). E dettaglia la spiegazione sulla purificazione rispondendo a Pietro: «Gli disse Pietro: “Tu non mi laverai i piedi in eterno!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”». E per essere «tutto puro» uno ha bisogno di essere portato alla condizione di purezza dell’anima, attraverso un gesto che è “minimo” all’apparenza, qui simboleggiato dall’essere lavato ai piedi («non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro»). I segni dei Sacramenti sono questo gesto “minimo” all’apparenza, ma efficace per restituirci la Salvezza. “Puri” dunque è la parola centrale di questo passo del Vangelo.

Mentre oggi si salta direttamente, con una mentalità solamente socio-politica, alla “solidarietà”, verniciandola teologicamente come “carità”. La carità è il “modo di amare di Cristo”, reso possibile anche a noi dalla Sua Grazia. Non è semplice solidarietà: senza di Lui non c’è carità e quello che di buono eventualmente c’è viene sempre e solo da Lui. Perché ci sia carità occorre che ci sia, a monte, quella “purificazione” che è il ristabilimento (riparazione, redenzione) del “giusto rapporto” con Dio Creatore, che rende possibile quel “giusto rapporto” con il prossimo che è la “carità”.

Ci vuole il tempo della maturazione delle fede per capirlo: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». E il “dopo” per noi è arrivato, è oggi!

In questo consiste quell’amore di Cristo per l’uomo del quale il Vangelo dice: «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».

Oggi, in questo sofferto Giovedì Santo, nel quale siamo, più esplicitamente del solito, uniti alla Passione del Signore, ci affidiamo a Lui per essere custoditi e amati «sino alla fine».

«Vieni, Signore Gesù!» (*Ap* 22,20).

Bologna, 9 aprile 2020